

DON DELFINO, CONFRATELLO E... AMICO

Testimonianza di Don Nello Tombacco

Era il 1970 l'anno in cui, per la prima volta, ebbi modo di conoscere il caro Don Filippo. Mi trovavo a Villa Moffa di Bra (CN) per gli studi liceali: lui era direttore-preside dell'allora prestigioso liceo classico S. Tommaso e io l'adolescente allievo in cammino verso la maturità. Penso sia facile per tutti comprendere quello che poteva essere il rapporto interpersonale di quegli anni, situati tra l'altro nel caldo clima della prima contestazione culturale.

Successivamente Don Filippo, eletto Direttore provinciale, mi è stato accanto lungo tutto il corso dei miei studi teologici, al termine dei quali ha condiviso la gioia e la festa della mia ordinazione sacerdotale e della prima messa.

Sacerdote ormai da qualche anno e divenuto nel 1987 responsabile del grosso Istituto scolastico Berna di Mestre (VE), i superiori di allora me lo affiancarono come vicedirettore-economista della casa.

Da lì è iniziata la nostra avventura di un lungo e paziente avvicinamento personale che andava costruendosi rispettosamente, memore dei ruoli inversi del passato. Ho avuto così il modo di scoprire un confratello apertamente e gioiosamente convinto della sua scelta di vita religiosa e sacerdotale la quale, pur non risparmiandogli gli umani e talora amari contraccolpi provocati dall'avvicinarsi religioso dei ruoli - non sempre opportunamente preparati -, mai è venuta meno nell'impegno di una testimonianza che lui, per primo, sentiva non dovesse né potesse mancare.

Fiero dunque della scelta, innamorato del suo Don Orione del quale parlava per esperienza vissuta con l'entusiasmo tipico della prima ora, si è dato a conoscere come un uomo "concreto", "vero", incapace di poco credibili voli pindarici nel progettare, nel sognare, nel fantasticare... chissà che cosa!

Pur provato a lungo dal pesante problema della vista, ha sempre dato il meglio di sé fino a quando la salute glielo ha permesso; e anche quando il Signore ha bussato alla porta del suo credente cuore sacerdotale, ha rinnovato il suo ultimo "*fiat*" incamminandosi con fede seria verso l'incontro ultimo e definitivo; un lampo la sua ultima malattia, subito diagnosticata dai medici come "una prova" chiaramente meritevole di questo nome: non un lamento, non un disappunto, non un rimpianto ma solo un preoccupato evidente desiderio di farsi trovare pronto. Per questo ha pregato (da solo e in amichevole compagnia), ha sofferto, ha offerto, abbandonandosi da subito, con la fiducia tipica di un bambino, nelle mani del personale medico e paramedico, cosa non facile per noi consacrati, rigorosamente educati alla salvaguardia della nostra privacy personale. In poco più di un mese ha concluso la sua parabola terrena.

Amava l'amicizia e la cordialità del contatto personale; pur stando bene con tutti ne prediligeva alcuni con i quali, al momento opportuno, non esitava ad aprirsi intimamente facendo emergere la sua ricchezza interiore e la sua preparazione culturale, senza tuttavia farla pesare, senza umiliare. Era bello intrattenersi con lui su argomenti dallo svariato interesse, con la prevalente curiosità dell'esame attento e partecipe del nostro momento storico, politico, sociale e culturale...

Amava anche la buona tavola senza mai "leggerla" come puro e superficiale momento goliardico, quanto piuttosto come un vissuto relazionale distensivo, ricreativo, di ripresa: a questo proposito lo sentivamo spesso amabilmente chiosare, "...anche le nostre Costituzioni lo prevedono!" evidenziando con questo non una giustificazione preventiva per determinate sue scelte, quanto piuttosto la manifestazione del suo disappunto nei confronti di quei confratelli (pochi a dire il vero!) che, più ligi al dettato costituzionale religioso, lo interpretavano in modo più rigoroso negandosi momenti e situazioni al di fuori della quotidiana ferialità, capaci di tessere e ritessere rapporti e legami sfilacciati dall'usura del consueto e della abitudinarietà. Riportando il pensiero di un celebre

uomo d'armi, ricordava spesso che le guerre si decidono nei loro risultati finali con le gambe sotto ad un tavolo... e quante sono "le guerre" - talvolta peggiori di quelle crudelmente combattute sul campo di battaglia - che nascono da relazioni personali sbagliate dovute al carattere, alla personalità, alla stanchezza, alla delusione per determinate attese andate a vuoto. È allora che si capisce che "sostare" amichevolmente e fraternamente con le gambe sotto ad un tavolo in sana distensiva allegria e familiarità, è davvero la scelta migliore che si possa fare.

E questo ben al di là di tante puntigliose precisazioni che finiscono più col dividere che unire. Sono questi alcuni ricordi e impressioni del caro Don Delfino che mi tengo vivi dentro di me, impegnato a non dimenticare una complessa quanto preziosa lezione di vita che sicuramente mi torna utile soprattutto quando, con il pensiero e l'affetto, ritorno alla sua memoria.

Don Nello Tombacco - Seregno (MI), maggio 2004